

# Rappresentazione, Architettura e Storia

La diffusione degli ordini religiosi  
in Italia e nei Paesi del Mediterraneo  
tra Medioevo ed Età Moderna

a cura di

Rossana Ravesi, Roberto Ragione, Sara Colaceci





Collana Convegni 61

Scienze e Tecnologie  
Serie Architettura

# Rappresentazione, Architettura e Storia

La diffusione degli ordini religiosi  
in Italia e nei Paesi del Mediterraneo  
tra Medioevo ed Età Moderna

Atti del Convegno Internazionale  
10-11 maggio 2021

*a cura di*

*Rossana Ravesi, Roberto Ragione, Sara Colaceci*



SAPIENZA  
UNIVERSITÀ EDITRICE

2023

Il presente volume è stato pubblicato grazie ai Fondi di Dottorato anno 2018 (tomo I) e anno 2019 (tomo II), (responsabile prof.ssa Emanuela Chiavoni, coordinatrice del Dottorato di Ricerca in Storia, Disegno e Restauro dell'Architettura – Sapienza, Università di Roma).

Il Comitato Organizzatore non è responsabile per le dichiarazioni e le opinioni espresse dai singoli autori in questi Atti di Convegno. Per tutte le informazioni contenute nei singoli saggi si rimanda ai rispettivi autori.

Gli elaborati hanno superato la procedura di accettazione per la pubblicazione basata su meccanismi del tipo *double blind peer review*.

Copyright © 2023

**Sapienza Università Editrice**

Piazzale Aldo Moro 5 – 00185 Roma

[www.editricesapienza.it](http://www.editricesapienza.it)

[editrice.sapienza@uniroma1.it](mailto:editrice.sapienza@uniroma1.it)

Iscrizione Registro Operatori Comunicazione n. 11420

*Registry of Communication Workers registration n. 11420*

ISBN: 978-88-9377-267-9

DOI: 10.13133/9788893772679

Publicato nel mese di aprile 2023 | *Published in April 2023*



Opera distribuita con licenza Creative Commons Attribuzione – Non commerciale – Non opere derivate 3.0 Italia e diffusa in modalità open access (CC BY-NC-ND 3.0 IT)

*Work published in open access form and licensed under Creative Commons Attribution – NonCommercial – NoDerivatives 3.0 Italy (CC BY-NC-ND 3.0 IT)*

Impaginazione a cura di | *Layout by:* Sara Colaceci.

In copertina | *Cover image:* Francis Grose, *The antiquities of England and Wales*, vol. I, 1785.

# Indice

## TOMO I

Prefazione 13

*Rossana Ravesi, Roberto Ragione, Sara Colaceci*

Nota introduttiva 15

*Orazio Carpenzano*

Didattica integrata e Ricerca multidisciplinare. Il Convegno  
Rappresentazione, Architettura e Storia come buona pratica 19

*Carlo Bianchini*

Le attività del Dottorato di Ricerca:  
i convegni come scambio culturale e momento formativo 21

*Emanuela Chiavoni*

Gli ordini e la chiesa tra Medioevo ed Età Moderna 23

*Rossana Ravesi*

## PARTE I – ORDINI MONASTICI E CANONICI REGOLARI

Introduzione 27

*Augusto Roca De Amicis*

Abbazie latine nella Calabria Citra e nella Calabria Ultra degli  
Altavilla. Gestione territoriale e linguaggio architettonico 29

*Laura Aiello*

Il monastero di San Benedetto a Fabriano (AN).  
La sua evoluzione dal Medioevo all'Età Moderna,  
la storia dei suoi restauri dal 1741 ad oggi 43

*Alfonso Ausilio, Alessandra Pacheco*

Forme della rappresentazione e regole monastiche: la deformazione prospettica tra Minimi e Gesuiti <i>Francesco Bergamo, Alessio Bortot, Antonio Calandriello</i>	57
Rilievo e analisi degli edifici religiosi di matrice transalpina del Basso Lazio (XIII sec.) <i>Carlo Bianchini, Carlo Inglese, Marika Griffò, Roberto Barni</i>	71
Cantieri monastici e rinnovamento del linguaggio nell'architettura duecentesca del Lazio meridionale <i>Emanuele Gallotta, Guglielmo Villa</i>	89
Da Ercole a san Francesco. I conventi della famiglia francescana a Montesarchio <i>Andrea Califano</i>	115
Urbanistica e ordini religiosi. Rieti e Bitonto, due casi studio sul ruolo della spiritualità nello sviluppo delle città tra Medioevo ed Età Moderna <i>Silvia Cigognetti, Federica Fiorio</i>	133
Tra Roma e Ostia. I Benedettini e la loro influenza sulla città e sul territorio <i>Bruno Di Gesù, Maria Grazia Turco</i>	147
I Benedettini e le chiese cattedrali in Sicilia al tempo di Ruggero I d'Altavilla <i>Fabio Linguanti</i>	161
Architettura e liturgia nell'ordine certosino <i>Alessandra Panicco</i>	181
Architettura e spazi comunitari tra XII e XIII secolo: le canoniche dei Santi Pietro e Andrea di Rivalta di Torino e di Sant'Andrea di Vercelli <i>Ilaria Papa</i>	195
Ordini religiosi a Brescia tra Medioevo ed Età Moderna. Analisi urbana e architettonica <i>Ivana Passamani, Giuseppe Contessa, Stefano Fasolini, Matteo Pontoglio Emili</i>	211



Indice

L'architettura dei Canonici Lateranensi: il caso di Cremona <i>Beatrice Tanzi</i>	227
Significato e significante nell'opera di restauro. Il caso della Basilica di San Benedetto a Norcia <i>Marta Zerbini</i>	251
PARTE II – ORDINI MENDICANTI	
Introduzione <i>Daniela Esposito</i>	265
L'architettura dell'Osservanza Francescana: il caso studio del Convento di San Bartolomeo di Marano <i>Stefano Bertocci, Federico Cioli, Federico Ferrari</i>	269
Note per lo studio dell'architettura delle prime fondazioni mendicanti in area pugliese (XIII-XIV secolo) <i>Arianna Caramante</i>	283
Insedimenti francescani ad Ancona: la chiesa di San Francesco ad Alto <i>Fabiola Cogliandro, Marco Tittarelli</i>	303
Sant'Agostino, San Domenico e San Francesco alle Scale. Tre chiese di Ordini mendicanti ricostruite ad Ancona nel Settecento <i>Angela Michela Convertini</i>	321
Architetture per la preghiera e per l'arte. I conventi francescani in Basilicata tra testimonianze iconografiche storiche e documenti d'archivio <i>Giuseppe Damone</i>	335
Architetture degli Ordini mendicanti in Puglia e Basilicata. Il restauro fra conservazione e promozione della conoscenza <i>Rossella de Cadilhac, Maria Antonietta Catella</i>	351
Ordini mendicanti fra Piemonte e Liguria nel basso Medioevo. Frammenti di memorie e architetture <i>Luca Finco</i>	365

- L'Arciconfraternita di Santa Maria del Popolo degli Incurabili  
e il Cimitero delle 366 fosse:  
il restauro e il ripristino della forma perfetta 387  
*Paolo Giordano*
- Anno Domini 1481. I francescani in Terra d'Otranto  
e l'arcivescovo Serafino da Squillace: la ricostruzione  
della casa degli uomini e di Dio 399  
*Fabio Grasso*
- Il primo chiostro del convento di San Francesco a Bologna.  
Rilievo e analisi storico-documentale 415  
*Manuela Incerti, Paola Foschi*
- L'impianto dei complessi conventuali mendicanti  
nel tessuto urbano consolidato 429  
*Gaia Lavoratti*
- La chiesa di San Domenico ad Amatrice: genesi progettuale  
e trasformazioni architettoniche tra XVII e XX secolo 443  
*Simone Lucchetti*
- L'ordine domenicano nel cimitero monumentale  
Campo Verano a Roma: trasformazioni  
della cappella funeraria alla fine del XIX secolo 461  
*Roberto Ragione*
- La chiesa di San Marco a Milano:  
eremitani e identità mendicante 477  
*Elisa Rocca*
- I frati Minori e la regolare Osservanza:  
storia, diffusione, insediamenti.  
Primi report da una ricerca in corso 493  
*Anastasia Cottini, Anna Guarducci, Francesco Salvestrini*
- La diffusione dell'Ordine degli Ospedalieri  
di San Giovanni nel Viterbese 507  
*Alessandra Testini*

## Indice

Rappresentare l'identità. Forma ovata e superficie maiolicata come linguaggio formale e decorativo dell'ordine domenicano a Napoli	525
<i>Ornella Zerlenga, Mara Capone, Emanuela Lanzara, Vincenzo Cirillo</i>	

## TOMO II

### PARTE III – ORDINI DELLA CONTRORIFORMA

Introduzione	547
<i>Elena Ippoliti</i>	
L'ordine Camilliano a Torino: continuità di una presenza tangibile e intangibile nel contesto urbano	551
<i>Carla Bartolozzi</i>	
Progetti per l'Architettura Gesuitica all'Aquila (sec. XVII): modelli per la Storia	567
<i>Stefano Brusaporci, Mario Centofanti, Pamela Maiezza, Andrea Ruggieri</i>	
La presenza dei Camilliani in Piemonte e Liguria: trasformazioni, demolizioni e perdita della memoria di un patrimonio architettonico di età moderna	579
<i>Daniele Dabbene</i>	
Le cupole tardo-barocche del Val di Noto in Sicilia. Il ruolo dei trattati, del progetto e della committenza	595
<i>Laura Floriano, Mariangela Liuzzo, Giuseppe Margani</i>	
Dall'inurbamento degli organismi religiosi alla città: una lettura dal rilievo	607
<i>Paolo Giandebiaggi, Michela Rossi, Chiara Vernizzi</i>	
La cappella dell'Assunta nella chiesa di Santo Spirito, detta di San Filippo, a Fermo: linguaggi decorativi e dinamiche di committenza nella fabbrica oratoriana	621
<i>Claudia Lattanzi, Roberto Ragione</i>	

Patrimonio architettonico religioso di ordini e congregazioni in Valle di Susa nel XXI secolo: uso sociale e ruolo delle committenze nei processi di trasformazione, restauro e valorizzazione	643
<i>Francesco Novelli</i>	
La sede della Compagnia del Gesù di Noto antica, una complessa vicenda costruttiva	661
<i>Gaia Nuccio</i>	
Modulazioni sulla spazialità centrica nelle chiese barocche dei Padri della Missione	677
<i>Marco Pistolesi</i>	
L'influenza dell'architettura teatina nell'organizzazione della città post-tridentina	697
<i>Rossana Ravesi</i>	
Girolamo Rainaldi per i Gesuiti: la sperimentazione sulla pianta di chiesa dell'Ordine a Faenza, Bologna e Parma	715
<i>Antonio Russo</i>	
I "teatri sacri" di Andrea Pozzo per i Gesuiti: storia e ricostruzione digitale della chiesa di Sant'Ignazio a Mazara	729
<i>Mirco Cannella, Domenica Sutura</i>	
PARTE IV – AMPLIANDO LE PROSPETTIVE DELLA DIFFUSIONE DEGLI ORDINI	
Introduzione	751
<i>Andreas Hartmann-Virnich</i>	
El dibujo como herramienta para el estudio de arquitecturas ausentes: el convento de San Francisco de Oviedo	753
<i>Marta Alonso Rodríguez, Antonio Álvaro Tordesillas, Noelia Galván Desvaux</i>	
Modelli europei e strategie mediterranee: le missioni francescane a San Antonio, Texas	765
<i>Iacopo Benincampi, Angela Lombardi</i>	

# L'architettura dei Canonici Lateranensi: il caso di Cremona

*Beatrice Tanzi\**

Parole chiave: *Canonici Lateranensi; Colombino Rapari; San Pietro al Po; Cremona; architettura*

## 1. Introduzione

Un argomento poco indagato dalla storiografia recente riguarda il rapporto tra i Canonici Regolari Lateranensi e le arti figurative; eppure, tra Quattrocento e Cinquecento, è uno degli ordini più potenti e ricchi allora in Italia, particolarmente concentrato nell'area settentrionale, dove trova agganci solidi e resistenti nel tempo con le istituzioni e l'aristocrazia. Dalle carte d'archivio risulta inoltre che, in coincidenza con l'attività del Concilio di Trento, molti esponenti dell'ordine sono toccati da orientamenti spirituali spesso considerati eretici o, comunque, in stretta sintonia con gli aspetti più conflittuali della Riforma cattolica, tanto che sull'Isola di San Nicola nelle Tremiti esiste un vero e proprio monastero-penitenziario nel quale vengono imprigionati i canonici accusati di avere legami con le dottrine meno allineate. D'altra parte è emblematico il passaggio, negli stessi anni, di un cospicuo numero di religiosi tra le fila degli "eretici", con la fuga, in Svizzera, a Ginevra e nel cantone dei Grigioni. Tali inquietudini si riverberano con una notevole incidenza anche sugli artisti e sulle opere commissionate dai Lateranensi: non sono pochi i casi in cui si rilevano programmi iconografici estremamente complessi sul versante dottrinale, talvolta sul filo dell'eresia<sup>1</sup>. Credo sia piuttosto importante tentare in futuro di colmare queste lacune storiografiche, analizzando l'orientamento del mecenatismo lateranense in modo sistematico, tenendo presente la fittissima rete di relazioni, conoscenze e scambi

---

<sup>1</sup> Si pensi, per esempio, alla *Pentecoste* di Tiziano per Santo Spirito in Isola a Venezia e alla *Cena quadragesimale* di Giovanni Paolo Lomazzo per Sant'Agostino a Piacenza.

intrattenuti dai vari conventi su tutto il territorio della penisola, che determina spesso il ricorso agli stessi artisti e anche, a volte, l'utilizzo di medesimi moduli formali. Un esempio su tutti, fondamentale, riguarda, per quanto concerne l'architettura dei chiostrii, il prestigioso prototipo di Donato Bramante per Santa Maria della Pace a Roma, preso a modello per una serie imponente di altri conventi.

Nel corso del Cinquecento si assiste al rinnovamento di molti centri prestigiosi – cito solo, per esempio, Santa Maria della Passione a Milano, Sant'Agostino a Piacenza, San Salvador e Santa Maria della Carità a Venezia, Santa Croce a Mortara – con importanti iniziative di committenza e riqualificazione. In questi cantieri sono coinvolti alcuni tra i principali protagonisti del panorama figurativo italiano – da Ercole de' Roberti a Raffaello, da Jacopo Sansovino a Tiziano –, la produzione dei quali non è mai stata specificatamente analizzata in relazione allo stretto rapporto con l'ordine, per poter dare un quadro più preciso e articolato delle scelte iconografiche e di stile che presiede le commissioni lateranensi. In questa direzione, non è secondario il fatto che, proprio dai primi anni del secolo, il Capitolo Generale dei canonici cominci a esercitare la propria influenza anche sulla progettazione architettonica degli insediamenti.

## 2. L'Abate di Cremona

Colombino Rapari (1495/1500-1570) (Figura 1) è uno dei protagonisti della vita religiosa e della promozione delle arti nel Cinquecento a Cremona; per oltre trent'anni, dal 1522 al 1570, è abate del monastero dei canonici lateranensi di San Pietro al Po e contribuisce in prima persona e con programmi ben precisi al suo rinnovamento architettonico e decorativo.

Ricopre inoltre le principali cariche della congregazione: è per tre volte rettore generale e per ben sei visitatore<sup>2</sup>; e stringe rapporti con i massimi esponenti dell'ordine, da Ercole Gonzaga a Marco Gerolamo Vida. Affiora una personalità di rilievo, custode dell'ortodossia negli anni complessi delle inquietudini luterane e, più in generale, eretiche, in una città particolarmente segnata da tali tribolazioni.

---

<sup>2</sup> TANZI 2015.



**Fig. 1.** L'abate di San Pietro al Po Colombino Rapari (Cremona, 1495/1500 - 1570) presentato da San Pietro alla Vergine nella pala di Bernardino Gatti detto il Sojaro (Pavia, 1490/1500 - Cremona, 1576), *Adorazione dei pastori con San Pietro che presenta l'abate Colombino Rapari*, 1557, Cremona, San Pietro al Po (© Alfredo Zagni).



Fig. 2. Bernardino Gatti detto il Sojaro, *Moltiplicazione dei pani e dei pesci*, 1549-1552, Cremona, San Pietro al Po (© Alfredo Zagni).

Le lodi principali dei contemporanei sono rivolte alle

“rare et singolari sue qualità et gran cognitione [...], non solamente nelle lettere Latine, ma Hebraiche ancora, onde ha il suo Convento ridotto a tanta perfectione di lettere, quant’hoggi si vede”<sup>3</sup>.

Apprezzano quindi il religioso e l’uomo di lettere, ma anche, in pari misura, il promotore di rilevanti imprese artistiche per il rinnovamento del monastero cremonese. Il suo pittore prediletto è Bernardino Gatti detto il Sojaro, esponente di rilievo della maniera in Valpadana, al quale affida la decorazione a fresco del refettorio con la *Moltiplicazione dei pani e dei pesci*, 1552 (Figura 2), e la pala dell’altare maggiore con *l’Adorazione dei pastori*, 1557 (Figure 3, 4), nella quale si fa ritrarre, presentato da San Pietro alla Madonna con il Bambino. La tela è uno degli esemplari più celebrati del classicismo cinquecentesco, mentre l’ancona, attribuibile ad Antonio Campi è la più rilevante impresa di scultura manierista a Cremona: un manufatto in legno messo a oro con le statue di *San Pietro e San Paolo*, invece, in argento, a sostenere la chiesa che sta per rovinare sotto il peso dell’eresia di quegli anni particolarmente inquieti (Figure 5, 6).

<sup>3</sup> DISCORSO 1584, pp. 3-4.

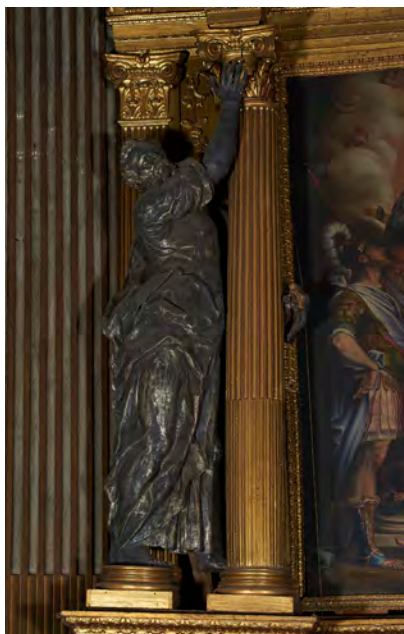




Fig. 3. Bernardino Gatti detto il Sojaro, *Adorazione dei pastori con San Pietro che presenta l'abate Colombino Rapari*, 1557, Cremona, San Pietro al Po (©Alfredo Zagni).



Fig. 4. Bernardino Gatti detto il Sojaro, *Adorazione dei pastori con San Pietro che presenta l'abate Colombino Rapari*, 1557; Giuseppe Sacca (?) su disegno di Antonio Campi, *Ancona dell'altare maggiore*, 1557, Cremona, San Pietro al Po (fotomontaggio della situazione precedente il 6 giugno 1796). Elaborazione grafica dell'autrice.



**Fig. 5.** Giuseppe Sacca (?) su disegno di Antonio Campi, *Ancona dell'altare maggiore* (particolare con San Pietro), 1557, Cremona, San Pietro al Po (© Alfredo Zagni).



**Fig. 6.** Giuseppe Sacca (?) su disegno di Antonio Campi, *Ancona dell'altare maggiore* (particolare San Paolo), 1557, Cremona, San Pietro al Po (© Alfredo Zagni).

Nel capitolo del 1549, a Ravenna, Colombino è eletto per la prima volta rettore generale, carica che riveste con particolare dedizione, soprattutto per quanto riguarda la politica edilizia dell'ordine, in anni di notevole fervore nei monasteri dell'Italia settentrionale<sup>4</sup>. In realtà, nel periodico girovagare tra la casa cremonese e le altre sedi, già dal 1545 risulta presente in alcune importanti imprese, come i lavori nel chiostro di San Giovanni in Monte a Bologna (Figura 7), dove, per uno dei lati dà incarico al tagliapietre Feriano Bergeleso di

“fare dicta fazada com li medemi ordini de collone ordini de frisi cornisi et architravi et fenestre cum dicte forme et modi che è facta

<sup>4</sup> Biblioteca Classense di Ravenna (d'ora in poi BCR), *Acta capituli generalis canonicorum regularium Congregationis Lateranensis ordinis S. Augustini celebrati annis 1502-1523, 1524-1535, 1536-1549, 1550-1554, 1555-1562, 1563-1574, 1575-1600, 1502-1600* (d'ora in poi *Acta*), manoscritto 222, cc. 102v, 106, 108v, 111, 116, 118v, 119v, 120; BCR, *Acta*, manoscritto 223, c. l.



Fig. 7. Bologna, San Giovanni in Monte, Chiostro (su disegno di Antonio Morandi, detto il Terribilia) ([https://it.wikipedia.org/wiki/File:Chiostro\\_di\\_San\\_Giovanni\\_in\\_Monte,\\_gi%C3%A0\\_sede\\_del\\_carcere\\_cittadino,\\_ora\\_sede\\_di\\_tre\\_dipartimenti\\_dell'27Universit%C3%A0\\_di\\_Bologna\\_\(Archeologia,\\_Discipline\\_Storiche\\_e\\_Paleografia\\_e\\_Medievistica\).\\_-\\_panoramio.jpg](https://it.wikipedia.org/wiki/File:Chiostro_di_San_Giovanni_in_Monte,_gi%C3%A0_sede_del_carcere_cittadino,_ora_sede_di_tre_dipartimenti_dell'27Universit%C3%A0_di_Bologna_(Archeologia,_Discipline_Storiche_e_Paleografia_e_Medievistica)._-_panoramio.jpg), © Carlo Pelagalli, Wikipedia).

l'altra fazada del refettorio novo cum li rescontri de le colonne come stano in la fazada fatta"<sup>5</sup>.

Nel 1548 è poi nominato commissario per la ricostruzione del monastero piacentino di Sant'Agostino, incarico rinnovato nel 1549 al fianco di Marco Antonio Bagarotti, che in seguito diventerà l'effettivo responsabile dell'impresa<sup>6</sup>.

I commissari sono scelti perché la congregazione non subisca danni dal protrarsi della fabbrica e per poter perseguire "*utilitas et decor*", scegliendo un progetto appropriato al monastero e ai capitoli generali che vi si sarebbero tenuti e adottando un modello al quale i successivi priori si sarebbero dovuti attenere. La competenza di Colombino in campo architettonico trova altre conferme durante l'anno del suo rettorato: sempre nel 1549 firma la prima licenza per raccogliere i fondi per la costruzione del tiburio di Santa Maria della Passione a Milano (Figura 8); è incaricato di compiere un sopralluogo per decidere sulla

<sup>5</sup> WERDEHAUSEN 1997, p. 217, doc. 12.

<sup>6</sup> BCR, Acta, manoscritto, 222, cc. 107v, 108v, 120; BCR, Acta, manoscritto 223, c. 5v; SCOTTI 1981, p. 76 nota 21; ADORNI 1982, pp. 381-382; BELLOTTI 1985, p. 405; WERDEHAUSEN 1998, pp. 339-340 nota 56; MODESTI 1999, pp. 125, 128-129.



Fig. 8. Milano, Santa Maria della Passione, veduta della tribuna e del tiburio (Wikipedia, <https://commons.wikimedia.org/wiki/File:2973MilanoSMariaPassione.jpg>).

prosecuzione del cantiere di San Giovanni Battista a Ferrara; deve inoltre fornire direttive per la fabbrica del monastero di Treviso; l'anno seguente, invece, entra nella commissione per Santa Maria in Porto a Ravenna *"ut videant et determinent modellum [...] ecclesie Ravenne construende"*<sup>7</sup>.

Nel corso degli anni Sessanta è decisamente impegnato nel rinnovamento architettonico della chiesa cremonese; quindi, tra il 1562 e il 1566, è nominato commissario per la costruzione del monastero di Santa Croce a Mortara *"ut fieri faciat modellum monasterii Mortarii faciendi"* con la *"constructione ecclesie et Monasterij sui secundum modum et formam sibi tradendam"*<sup>8</sup>.

<sup>7</sup> BCR, Acta, manoscritto 222, cc. 118, 119v; BCR, Acta, manoscritto 223, c. 6v; MODESTI 1999, pp. 125, 128-129.

<sup>8</sup> BCR, Acta, manoscritto 224, c. 78v; BCR, Acta, manoscritto 225, c. 39v; WERDEHAUSEN 1998, p. 343 nota 64.

### 3. La chiesa di Colombino, San Pietro al Po

Dal punto di vista architettonico il tempio cremonese si presenta oggi nella *facies* dovuta ai rifacimenti seguiti al rovinoso crollo della volta, avvenuto il 6 gennaio 1573: il crollo ha comportato l'abbattimento e la cancellazione dell'edificio voluto da Colombino<sup>9</sup> (Figure 9, 10). Fortunatamente rimane qualche testimonianza artistica a lumeggiare, in parte, il disegno generale che improntava le ambizioni e i progetti dell'abate; mentre il momento che precede il governo del Rapari è quasi del tutto privo di opere. Rimane tuttavia un importante capolavoro dell'architettura nell'Italia settentrionale, "una delle opere più all'avanguardia dell'architettura lombarda degli inizi del Cinquecento", il grande chiostro eseguito su disegno di Cristoforo Solari detto il Gobbo a partire dal 1505<sup>10</sup>.

Il complesso ha tempi di lavorazione lunghissimi, con il quarto lato che sarà terminato addirittura nel 1552, nella sostanziale fedeltà al modello solariano, con un'adesione dichiarata a monumenti romani tanto che "in nessun monumento lombardo precedente è possibile riscontrare un influsso così pronunciato dell'architettura romana"<sup>11</sup> (Figure 11, 12).

I primi interventi strutturali del Rapari in San Pietro si concentrano nell'area presbiteriale, intorno alla metà degli anni Cinquanta. Un documento del 16 marzo 1576 (1575 *ab incarnatione*) ragguaglia proprio sul rifacimento dell'ambiente, voluto dall'abate Eusebio Ala, a opera dei «fabrimurari» Antonio Della Torre e Francesco Capra, ai quali, insieme a Nicola Della Noce, era già stato richiesto tre anni prima di abbattere "il volto del choro [...] parimente gettando il muro che hora divide la

<sup>9</sup> Biblioteca Statale di Cremona, deposito Libreria Civica (d'ora in poi BScR, LC), manoscritto Bresciani 3: Bresciani, G. (XVII secolo), *Historia ecclesiastica di Cremona, qual contiene le vite de' vescovi di detta città con tutto ciò è occorso ne' loro governi, fondazioni di chiese, dignità ecclesiastiche de' suoi cittadini et altre cose curiose, parte prima*, c. 284. BScR, LC, manoscritto Bresciani 4: Bresciani, G. (XVII secolo), *Historia ecclesiastica, nella quale contiene l'origine delle chiese, sì antiche, come moderne, iuspatronati, pitture, abbellimenti d'esse et altre cose degne di memoria, parte seconda*, c. 305.

<sup>10</sup> Questa e la seguente sono citazioni da WERDEHAUSEN 1985, pp. 400-403. Cristoforo Solari lavorò in altre occasioni per i canonici lateranensi: nel 1493 eseguì per il capitano di marina Giorgio Dragan un altare per Santa Maria della Carità a Venezia e nel 1510 disegnò le semicolonne nell'ottagono della tribuna di Santa Maria della Passione a Milano. Si rimanda inoltre alla recente monografia di REPISHTI 2018, pp. 87-92.

<sup>11</sup> Vedi nota 10.



Fig. 9. Cremona, San Pietro al Po, facciata (foto dell'autrice).



Fig. 10. Cremona, San Pietro al Po, interno (Wikipedia, [https://it.m.wikipedia.org/wiki/File:Cremona,\\_San\\_Pietro\\_al\\_Po\\_005.JPG](https://it.m.wikipedia.org/wiki/File:Cremona,_San_Pietro_al_Po_005.JPG)).



Fig. 11. Cremona, San Pietro al Po, Chiostro (su disegno di Cristoforo Solari), 1505-1552 (foto dell'autrice).



Fig. 12. Roma, Santa Maria della Pace, Chiostro (su disegno di Donato Bramante), 1500-1504 (Wikipedia, [https://it.m.wikipedia.org/wiki/File:Chiostro\\_SM\\_della\\_Pace.jpg](https://it.m.wikipedia.org/wiki/File:Chiostro_SM_della_Pace.jpg)).



chiesa dal choro", in un'altra, più articolata convenzione del 7 maggio 1573<sup>12</sup>. Incrociando le due convenzioni si comprende innanzitutto che la volta del coro non era crollata insieme a quella della navata e che quest'ultima era separata dalla cappella maggiore grazie al cosiddetto arco trionfale, come si può vedere ancora, per esempio, a Cremona, in Santa Margherita, o in Santa Maria delle Grazie a Soncino. Riusciamo inoltre a capire che, prima del rinnovamento, lo spazio della cappella maggiore confinava da una parte con la sagrestia, dall'altra con il campanile; senza spingersi molto oltre, in lunghezza, rispetto i limiti di quest'ultimo. Nel 1573, insieme al volto, si chiede ai muratori di abbattere anche il muro della cappella, sia verso la strada sia "verso il choro sopra terra *per quanto tieneno le sedie* [il corsivo è mio], et restante fin al campanile, et il simile dall'altra fin alla sagrestia".

Quello che risulta dalle carte d'archivio è che, in San Pietro, l'ambiente denominato coro, e per il quale Giuseppe Sacca deve costruire gli stalli a seguito di un contratto stipulato il 31 luglio 1554<sup>13</sup>, era pertanto certamente l'abside. Nel documento, tuttavia, sono richieste 26 sedute per l'ordine superiore, ora sono 29, e 26 nell'inferiore, ora 19; la mia impressione è che il coro esistente negli anni di Colombino, ovvero l'area terminale della cappella maggiore, fosse un ambiente più piccolo e forse più basso dell'attuale, e, sempre ipoteticamente, in forma di abside poligonale; qui è possibile che gli stalli poggiassero alle pareti laterali e a quella di fondo (Figure 13, 14).

Il 6 settembre 1555 l'abate richiede al bresciano Gaspare da Cairano di procurarsi il materiale necessario per realizzare una serie di pilastri con capitelli corinzi in marmo di Botticino, eseguiti ancora su disegno di Giuseppe Sacca<sup>14</sup>. Da queste testimonianze e dalle opere rimaste si ha la sensazione che il Sacca abbia rivestito un ruolo di rilievo nelle vicende del rinnovamento dell'area del coro della chiesa di San Pietro al Po, sia nelle vesti di intagliatore e di intarsiatore, sia in quelle di esperto di ordini architettonici e, forse, anche in lavori di progettazione (Figura 15). Il lusinghiero giudizio di Antonio Campi e l'aver imposto a un figlio il nome di Vitruvio sembrano deporre a favore di un'attività

<sup>12</sup> Archivio di Stato di Cremona (d'ora in poi ASCr), Notarile, notaio Ercole Bernardi, ff. 1102 e 1104; BONETTI 1923, p. 44 nota 1; BELLOTTI 1985, p. 405.

<sup>13</sup> ASCr, Notarile, notaio Ercole Bernardi, f. 1083; COURAJOD 1885, p. 67.

<sup>14</sup> ASCr, Notarile, notaio Ercole Bernardi, f. 1084; BONETTI 1923, p. 44 nota 1; BELLOTTI 1985, p. 404.

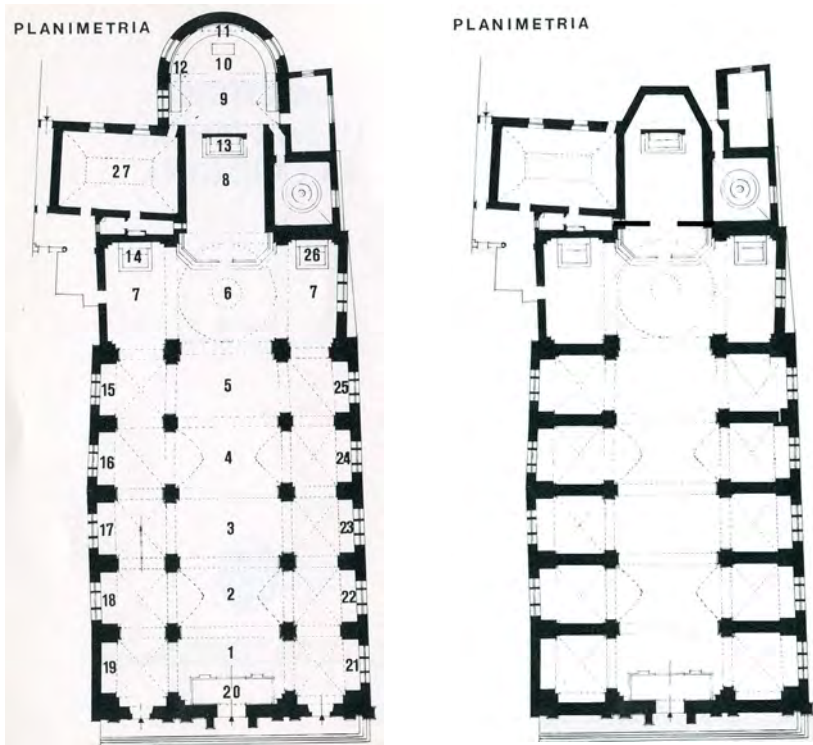


Fig. 13. Planimetria attuale della chiesa di San Pietro al Po a Cremona, a tre navate con cinque cappelle laterali per lato, breve transetto e un profondo abside semicircolare (da F. Voltini, *La Chiesa di San Pietro in Cremona*, Cremona s.d. [1982?]).

Fig. 14. Ricostruzione ipotetica della chiesa di Colombino Rapari, precedente il 6 gennaio 1573 (elaborazione grafica dell'autrice).

di architetto, sulle orme del padre Paolo, ancora da sviscerare nei termini più corretti.

Una recente campagna di restauro ha finalmente confermato che anche la cosiddetta "corticella" sul fianco settentrionale del monastero, che "si presenta come uno dei più puntuali esempi di derivazione da Giulio Romano riscontrabili a Cremona nel secondo Cinquecento", sia da far risalire agli anni del Rapari<sup>15</sup>. L'incertezza cronologica aveva finora spiazzato gli storici dell'architettura, più inclini a una datazione posteriore agli interventi di Colombino, anche se una così convinta adesione ai modelli giulieschi appariva anacronistica nell'ottavo-

<sup>15</sup> Dusi 2014, pp. 239-251; la citazione è da Scotti 1985, p. 378.



Fig. 15. Giuseppe Sacca, Coro (particolare), 1554-1555, Cremona, San Pietro al Po (© Alfredo Zagni).

nono decennio del Cinquecento (Figura 16). Dopo il fervore degli anni tra il 1554 e il 1557 si registra un singolare stop ai lavori e alle imprese decorative di San Pietro al Po per quasi un decennio: le risorse economiche dei canonici sono infatti impegnate nella realizzazione di una roggia di oltre una quarantina di miglia nel territorio della provincia cremonese che, proprio dal nome dell'abate, si chiamerà Colombina. Un'impresa costosissima di ingegneria idraulica direttamente collegata alla fonte di reddito principale dell'economia locale, l'agricoltura; la pianura cremonese è infatti un reticolo di canali e lo sfruttamento delle risorse idriche è importantissimo, non solo per l'irrigazione dei propri terreni – e il patrimonio fondiario dei canonici è davvero ingente –, ma anche per la rendita derivata dalle concessioni di accesso alle acque irrigue all'aristocrazia fondiaria del territorio (Figura 17).

#### 4. Colombino architetto?

Due fonti settecentesche, Desiderio Arisi e Giambattista Biffi, danno notizia della ripresa dei lavori nella chiesa del monastero; trascrivono un documento del 23 agosto 1563, rinvenuto nella cassetta



Fig. 16. Cremona, San Pietro al Po, la cosiddetta «corticella» sul fianco settentrionale del monastero (foto dell'autrice).



Fig. 17. La roggia Colombina nella campagna cremonese (foto dell'autrice).

3 dell'archivio della canonica, con le spese della Fabbrica di San Pietro, ora distrutto o disperso

“Si fa noto a chi leggerà il presente scritto, come al Reverendo Padre D. Colombino da Cremona Abate nel monisterio de Santo Pietro da Pò, sia acordato co. Maestro Augustino da Covo Mantovano a far la Gesia in quello modo e forma secondo al disegno fatto per il Reverendo Padre Abate, cioè per la detta Gesia con cinque capelle per ogni banda”<sup>16</sup>.

In base a questa nota l'abate entra, per la storiografia locale, nel novero degli artisti cremonesi, tanto che il Biffi paragona l'ingegno architettonico del Rapari alle opere di Andrea Palladio. Né Arisi né Biffi, tuttavia, hanno riportato in maniera completa il documento del 1563; lo fa nel 1884 l'anonimo estensore del fascicolo *La chiesa dei SS. Giorgio e Pietro in Cremona. Relazione storico-artistica*. Veniamo a sapere che la cassetta 3 è stata in parte trascritta nel 1716; che il documento citato prosegue con le misure delle cappelle e del tempio

<sup>16</sup> BSCr, LC, manoscritto AA.2.43: Arisi, D. (inizi XVIII secolo), *Galleria di Pittori, Scultori ed Architetti Cremonesi*, cc. 31-32; BIFFI 1988, p. 173.

“[...] cioè far la detta Chiesa con cinque Cappelle, per ogni banda larghe undici brazza eccetera. Ancora, il corpo di detta Chiesa sarà largo brazza 33 in 34 et longo brazza 68 vel circa a prezzo di scudi d’oro 4.800 con altri patti però favorevoli al detto Augustino ecc.”<sup>17</sup>;

che il 25 agosto dello stesso anno

“cominciarono a scavarsi fondamenti per la fabrica della Chiesa di S. Pietro di Po di Cremona. Di poi, a’ 31 del detto mese, il P. Don Colombino Abate vestito in Pontificalibus, co’ suoi suddetti Canonici Regolari fece la benedizione della prima pietra e la Cerimonia, come nel Pontificale. Fu posta la prima pietra nel fondamento della facciata della detta Chiesa verso S. Marco”<sup>18</sup>.

Alla luce delle notizie fornite da Arisi e Biffi, tutte le guide dell’Ottocento e del primo Novecento concordano nel riferire all’abate il progetto dello stato odierno della chiesa, non tenendo in considerazione il crollo del 1573 e la ricostruzione successiva<sup>19</sup>. Alfredo Puerari nel 1967 riporta in luce l’attribuzione dell’attuale *facies* del tempio a Francesco Dattaro detto il Pizzafuoco, fornita da Giuseppe Bresciani a metà Seicento (“fabricò [...] la Chiesa di Santo Pietro de’ Canonici Regolari Lateranensi, che d’una nave sola la ridusse a tre come hoggidi si vede”)<sup>20</sup>. Il ruolo del Dattaro nel panorama cremonese è stato, in anni recenti, ampliato in maniera esponenziale, facendolo diventare una sorta di *deus ex machina* di tutta l’architettura del Cinquecento nella città lombarda. Gli si assegna così, senza alcun fondamento garantito, anche la riforma degli anni Cinquanta-Sessanta di San Pietro, attuata da Colombino Rapari e che precede quella degli anni Settanta assegnata al Dattaro, che muore poi nell’aprile 1576<sup>21</sup>. Si rendono a questo punto necessarie alcune brevi riflessioni sull’architettura della chiesa edificata da Colombino, precocemente abbattuta per il crollo della volta della navata, e

<sup>17</sup> ANONIMO 1884, pp. 14-15.

<sup>18</sup> Ibid.

<sup>19</sup> Cfr. la rassegna bibliografica in BELLOTTI 1985, pp. 404, 407 nota 1. Si distingue per la consueta prosopopea PICENARDI 1820, pp. 235-239, che si produce in una tirata sul disordine architettonico della facciata.

<sup>20</sup> PUERARI 1967, pp. 94, 146 nota 208; BSCr, LC, manoscritto Bresciani 27: Bresciani, G. (1665), *La virtù ravvivata de’ Cremonesi insigni nella pittura, architettura, scultura et mathematiche, parte quarta*, (trascrizione a cura di R. Barbisotti, Bergamo 1976), p. 37.

<sup>21</sup> FALIVA 2003.



**Fig. 18.** Cremona, San Pietro al Po, presbiterio (situazione successiva al crollo della volta del 6 gennaio 1573) (foto dell'autrice).

**Fig. 19.** Cremona, San Pietro al Po, abside (situazione successiva al crollo della volta del 6 gennaio 1573) (foto dell'autrice).

ricostruita molto rapidamente, secondo altri intendimenti, negli anni successivi, quando alla guida del monastero è il priore Eusebio Ala da Cremona (Figure 18, 19).

Dopo i lavori della metà degli anni Cinquanta, avviati dall'area presbiteriale verosimilmente per poter consentire il regolare svolgimento delle funzioni, e la lunga interruzione dovuta all'impresa della Colombina, bisogna dare il giusto peso al documento del 1563. Colombino affida il disegno per l'erezione di una nuova chiesa al mantovano Agostino da Covo, erede di una dinastia di costruttori originaria del borgo bergamasco, *ab antiquo* nella diocesi di Cremona, attivo dagli anni Trenta a Mantova nei cantieri gonzagheschi di Giulio Romano al seguito del padre, il più noto Giovanni Battista<sup>22</sup>. Stupisce la mancanza di notizie di Agostino tra il 1536 e il 1563, anni che per ora risultano scoperti dal punto di vista documentario; ma l'impressione è

<sup>22</sup> Su Agostino, "educato dal padre agli studi di architettura, fu costretto per trovar modo di vivere ad eseguire le altrui invenzioni", oltre a D'Arco 1857, pp. 264-265, si veda soprattutto la documentazione raccolta in Giulio Romano. *Repertorio di fonti documentarie*, a cura di FERRARI 1992, pp. 370, 375, 413, 417-419, 422, 424, 428, 437, 449, 452, 466, 472, 478, 481, 658, 694.

che abbia ragione Carlo D'Arco sul fatto che Agostino fosse l'esecutore delle "altrui invenzioni"<sup>23</sup>. Con questo non si vuole naturalmente proporre, per la figura del religioso cremonese, un'attività progettuale nel campo architettonico a tempo pieno, ma che Colombino fosse molto di più di un dilettante di architettura sono le fonti della congregazione a testimoniarlo.

È quindi da pensare che corrisponda a verità la notizia che il disegno della chiesa sia stato fornito da Colombino in persona; come ha sottolineato la Werdehausen

"l'ordine, evidentemente, non fu interessato a sviluppare prototipi architettonici per i propri monasteri così come fecero gli ordini della riforma cattolica nella seconda metà del Cinquecento. La politica edilizia centralizzata [si espresse] in un linguaggio architettonico che volle dimostrare la scelta culturale di fondo per la qualità artistica e per le formule più avanzate contro la tradizione"<sup>24</sup>.

In diverse circostanze, e anche per quanto riguarda il chiostro della stessa San Pietro al Po, i canonici si affidano ai migliori architetti disponibili sulle singole piazze, ma nella maggior parte di questi casi c'è una documentazione precisa al proposito. Se a Cremona, in un documento ufficiale, si afferma che il disegno della chiesa è stato fornito dall'abate, non vedo perché dubitarne; altrimenti ci sarebbero altre testimonianze a negarlo. È estremamente difficile, su basi così labili, poter affermare *tout court*, che il progetto del 1563 debba spettare a Francesco Dattaro, anche perché le linee architettoniche attuali della chiesa, frutto del rinnovamento seguito al crollo del 1573, divergono da quanto possiamo presumere sulla chiesa progettata da Colombino<sup>25</sup>.

Per ricostruire un'immagine affidabile del tempio, del quale non esistono descrizioni né testimonianze grafiche, bisogna fare affidamento su quanto riportano le carte d'archivio: quelle del 1563, la commissione per la decorazione dell'interno del 1568; quelle, piuttosto dettagliate, relative alla demolizione seguita al crollo della volta, datate 1573 e 1576<sup>26</sup>.

<sup>23</sup> Vedi nota precedente.

<sup>24</sup> WERDEHAUSEN 1993, p. 338.

<sup>25</sup> FALIVA 2003, pp. 199, 220, 235.

<sup>26</sup> Il 28 aprile 1568 si richiede ai bresciani Cristoforo Rosa e Lattanzio Gambara di



L'interno della chiesa era pertanto a navata unica, con volta a botte di copertura e con cinque cappelle per lato – ciascuna ben illuminata da due alte finestre con arco a tutto sesto, ora murate ma ancora visibili nella parete esterna – e una cappella maggiore nettamente separata, in linea con le proposte più avanzate di riforma degli edifici di culto propuginate dagli ordini monastici a metà Cinquecento<sup>27</sup>.

L'impianto, già avvicinato a quello di San Sigismondo, mostra maggiori punti di contatto, anche in considerazione delle misure fornite dall'abate ad Agostino da Covo, con Santa Maria delle Grazie a Soncino: una grande aula delimitata dalla parete della controfacciata, con una sola porta centrale, e dalla parete del coro; con cappelle laterali non troppo profonde. Una struttura, in scala maggiore, che possa ricordare anche quelle di Santa Margherita a Cremona o di Santo Spirito a Mantova<sup>28</sup>.

---

dipingere "*parietem qui est in ingressu chori*": ASCr, Notarile, notaio Ercole Bernardi, f. 1097.

<sup>27</sup> SCOTTI 1985, p. 378.

<sup>28</sup> VISIOLI 2008.

\* Il presente contributo riprende parte dell'opera di Beatrice Tanzi già pubblicata dal titolo "*Colombino Rapari. Arti figurative e inquietudini religiose a Cremona nel Cinquecento*", Edizioni Delmiglio, Persico Dosimo, 2015.

## Bibliografia

- ADORNI, B. (1982), *L'architettura farnesiana a Piacenza 1545-1600*, Luigi Battei, Parma.
- ANONIMO (1884), *La chiesa dei SS. Giorgio e Pietro in Cremona. Relazione storico-artistica*, Montaldi, Cremona.
- BELLOTTI, C. (1985), *I rifacimenti cinquecenteschi di San Pietro al Po e l'intervento di Francesco Dattaro*, in M. Gregori, C. Pirovano (eds.), *I Campi e la cultura artistica cremonese del Cinquecento*, Electa, Milano, pp. 404-408.
- BIFFI, G. (1988), *Memorie per servire alla storia degli artisti cremonesi*, Libreria del Convegno, Cremona.
- BONETTI, C. (1923), *Note e appunti di storia cremonese*, Cremona.
- COURAJOD, L. C. J. (1885), *Documents sur l'histoire des arts et des artistes à Crémone aux XVe et XVIe siècles*, in "Mémoires de la Société Nationale des Antiquaires de France", XL.GG.
- D'ARCO, C. (1857), *Delle arti e degli artefici di Mantova. Notizie raccolte ed illustrate con disegni e con documenti*, I-II, G. Agazzi, Mantova.
- DISCORSO (1564), *Discorso per contemplar la passione di Giesu Christo nostro Signore. Tradotto dal sig. Gio. Pietro Nazaro gentilhuomo et accademico cremonese. Opera spirituale, utiliss. ad ogni divoto christiano*, [di Juan Luis Vives, il cui nome compare nella dedica del traduttore, a p. 5], Cremona.
- DUSI, C. (2014), *Chiesa di San Pietro al Po, Cremona. Rilievo del fianco nord e approfondimento delle conoscenze storico-archeologiche*, in "Bollettino Storico Cremonese", 19, pp. 239-251.
- FALIVA, A. (2003), *Francesco e Giuseppe Dattaro. La Palazzina del Bosco e altre opere*, Linograf, Cremona.
- FERRARI, D. (1992), *Giulio Romano. Repertorio di fonti documentarie*, I-II, Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Roma.
- MODESTI, P. (1998-1999), *Il tiburio di Santa Maria della Passione a Milano e Giovan Francesco Gadio*, in "Archivio Storico Lombardo", 124-125, pp. 113-154.
- PICENARDI, G. (1820), *Nuova guida di Cremona per gli amatori dell'arti del disegno*, Giuseppe Feraboli, Cremona.
- PUERARI, A. (1967), *Le tarsie del Platina*, in "Paragone", 18, 205, pp. 3-43.
- REPISHTI, F. (2018), *Cristoforo Solari architetto. La sintassi ritrovata*, Francesco Repishti book, Pioltello.
- SCOTTI, A. (1981), *Da «rotonda» a basilica longitudinale: chiesa e convento dal Cinquecento al Settecento*, in G. Bora (ed.), *Santa Maria della Passione e il Conservatorio Giuseppe Verdi a Milano*, Silvana Edizioni, Milano, pp. 46-79.

- SCOTTI, A. (1985), *Architetti e cantieri: una traccia per l'architettura cremonese del Cinquecento*, in M. Gregori, C. Pirovano (eds.), *I Campi e la cultura artistica cremonese del Cinquecento*, Electa, Milano, pp. 371-380.
- TANZI, B. (2015), *Colombino Rapari. Arti figurative e inquietudini religiose a Cremona nel Cinquecento*, Edizioni Delmiglio, Persico Dosimo.
- VISIOLI, M. (2008), "*Margarita, tuam, senium quam everterat, aedem / Vida tibi e patrio marmore restituit*". *Vicende storiche della chiesa dal Medioevo all'Età moderna*, in P. Bonometti, G. Colalucci (eds.), *La chiesa delle Sante Margherita e Pelagia. Storia e restauro*, Arti grafiche Amilcare Pizzi, Cinisello Balsamo, pp. 39-55.
- WERDEHAUSEN, A. E. (1985), *Il chiostro di San Pietro al Po*, in M. Gregori, C. Pirovano (eds.), *I Campi e la cultura artistica cremonese del Cinquecento*, catalogo della mostra, Electa, Milano, pp. 400-403.
- WERDEHAUSEN, A. E. (1993), *L'architettura monastica in Lombardia fra Quattrocento e Cinquecento: proposta per un metodo di ricerca*, in J. Shell, L. Castelfranchi (eds.), *Giovanni Antonio Amadeo. Scultura e architettura del suo tempo*, Cisalpino, Milano, pp. 329-351.
- WERDEHAUSEN, A. E. (1997), *Il convento di San Giovanni in Monte a Bologna*, in "Artes", 5, pp. 206-219.
- WERDEHAUSEN, A. E. (1998), *Ein Orden baut: die Klosteranlagen der Lateranskanoniker im 15. Und 16. Jahrhundert*, in "Römisches Jahrbuch der Bibliotheca Hertziana", 32, pp. 321-366.

## Sitografia

- [https://it.m.wikipedia.org/wiki/File:Chiostro\\_SM\\_della\\_Pace.jpg](https://it.m.wikipedia.org/wiki/File:Chiostro_SM_della_Pace.jpg) (ultimo accesso 20 settembre 2022).
- <https://fondoambiente.it/luoghi/chiesa-di-san-pietro-al-pocremona-cremona-84032?ldc> (ultimo accesso 20 settembre 2022).
- <https://www.lombardiabeniculturali.it/architetture/schede/LMD80-00015/> (ultimo accesso 20 settembre 2022).
- [https://it.wikipedia.org/wiki/File:Chiostro\\_di\\_San\\_Giovanni\\_in\\_Monte,\\_gi%C3%A0\\_sede\\_del\\_carcere\\_cittadino,\\_ora\\_sede\\_di\\_tre\\_dipartimenti\\_dell%27Universit%C3%A0\\_di\\_Bologna\\_\(Archeologia,\\_Discipline\\_Storiche\\_e\\_Paleografia\\_e\\_Medievistica\).\\_-\\_panoramio.jpg](https://it.wikipedia.org/wiki/File:Chiostro_di_San_Giovanni_in_Monte,_gi%C3%A0_sede_del_carcere_cittadino,_ora_sede_di_tre_dipartimenti_dell%27Universit%C3%A0_di_Bologna_(Archeologia,_Discipline_Storiche_e_Paleografia_e_Medievistica)._-_panoramio.jpg) (ultimo accesso 20 settembre 2022).

